

Le mosse dei governi Nel 2009 gli incassi mondiali hanno raggiunto la cifra record di 184,30 miliardi di euro. E dove c'è il federalismo...

Conti pubblici Il salvavita delle privatizzazioni

Per ridurre i debiti, Stati obbligati alle dismissioni. Bortolotti (Fondazione Mattei): «L'Italia è pronta» Enel Green Power e Ansaldo Energia i primi nomi. Interessano a Benetton, Mitsubishi e ai russi

DI ELENA COMELLI

E nel Green Power venderà in Borsa un 30% del capitale nella prima settimana di ottobre e su un altro 5-10% ha messo gli occhi Gilberto Benetton con Sintonia. Ansaldo Energia va a caccia di partner e si avvia a cedere una quota del 20-30% ai russi di Power Machines o ai giapponesi di Mitsubishi entro l'estate, per andare in Borsa entro l'anno. Anche la romana Acea ha in agenda la cessione di una quota, mentre si torna a parlare di privati nelle Poste e nelle Fs.

La crisi ha portato in tutto il mondo al massiccio intervento dello Stato nelle banche e nell'economia, ma oggi l'onda lunga si ritira. Lo Stato vende, malgrado la tempesta sui mercati. Siamo alla vigilia di una nuova fase di privatizzazioni? «A giudicare dall'exploit degli Stati Uniti, dove nel 2009 il governo ha incassato la cifra record di 98,7 miliardi di euro con le privatizzazioni, si direbbe di sì», commenta Bernardo Bortolotti, direttore esecutivo della Fondazione Eni Enrico Mattei, che insieme a Kpmg tiene sotto osservazione l'andamento globale della vendita ai privati di asset pubblici e ha appena pubblicato il consuntivo 2009 del «Barometro delle Privatizzazioni».

L'anno scorso il totale degli incassi mondiali ha raggiunto quota 184,30 miliardi di euro, il livello più alto degli ultimi

vent'anni, con il primato degli Usa e della Cina, seguita dalla Russia, nelle privatizzazioni non bancarie. «È inevitabile che lo stesso accada in Europa e in particolare in Italia, data la situazione critica delle nostre

finanze pubbliche», spiega Bortolotti.

Seconda ondata

«Le privatizzazioni possono diventare un intervento strutturale se i proventi vengono utilizzati per ripianare i conti pubblici, così com'è stato fatto nella prima fase: tagliano lo stock di debito e anche gli interessi», precisa Bortolotti. Le dismissioni degli anni Novanta, infatti, hanno portato un risparmio di 30-40 miliardi solo in conto interessi. E oggi siamo arrivati a un rapporto deficit-Pil che assomiglia molto a quel 118% che avevamo raggiunto nel '94, quando è stata lanciata la prima ondata di privatizzazioni.

«L'Italia è pronta per una seconda ondata: da un lato c'è

l'esigenza di risanamento dei conti pubblici, dall'altra l'avvio del federalismo demaniale», fa notare Bortolotti, che nelle sue analisi internazionali ha riscontrato una marcata tendenza alle dismissioni soprattutto nei Paesi a struttura federale, dal Canada alla Germania. «È chiaro che il federalismo fiscale spinge molto gli enti locali a valorizzare il patrimonio che si trovano in mano».

La cessione ai privati di quote di società controllate dallo Stato, come Enel Green Power o Ansaldo Energia, potrebbe anticipare la seconda ondata di privatizzazioni in Italia. Malgrado i ritardi sulla tabella di marcia, per l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti le intenzioni di vendere sono

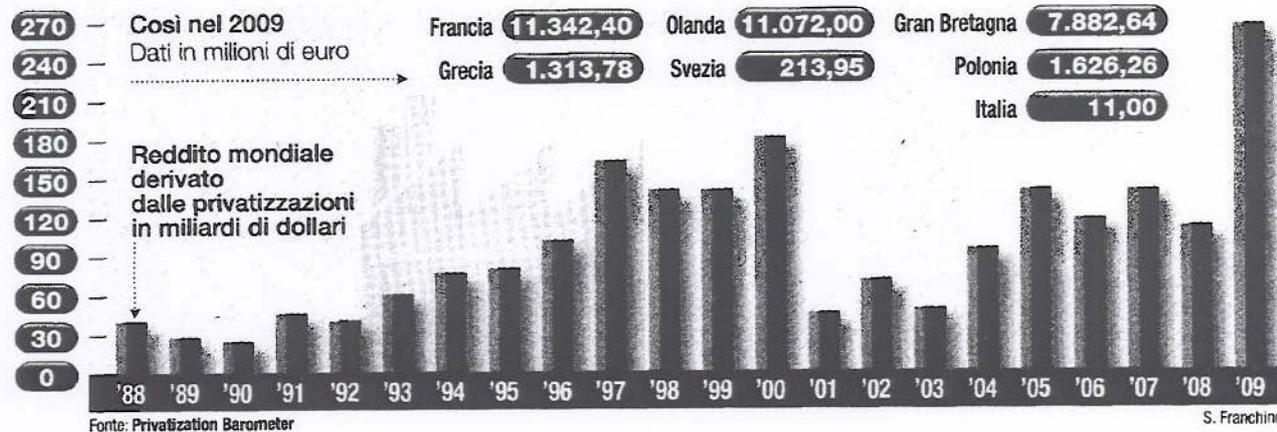
ben definite: il roadshow pianificato dall'advisor Mediobanca è previsto per settembre e il collocamento per l'inizio di ottobre. L'Enel si aspetta di raccogliere qualcosa come 4 miliardi di euro dalla quotazione del

ramo «verde» di attività, che oggi è valutato sui 14 miliardi dagli analisti, ben di più dell'anno scorso, quando aveva cominciato a sondare il mercato. Un altro 10% verrà ceduto a un socio privato, disposto a sborsare almeno un miliardo: manifestazioni d'interesse sono già arrivate da Sintonia, società della famiglia Benetton, e da vari fondi sovrani arabi e cinesi. I proventi che verranno rastrellati sul mercato serviranno a finanziare la crescita della compagnia elettrica, che ha progetti di sviluppo in pipeline per oltre 5 miliardi d'investimenti nei prossimi quattro anni.

Per Ansaldo Energia, invece, si parla di un socio russo, Power Machines, che aprirebbe agli ingegneri italiani un mercato enorme, in piena rinascita nucleare. In alternativa, ci sarebbe l'intesa con la giapponese Mitsubishi, che gode dell'appoggio della francese Areva, con cui Ansaldo, guidata da Sergio De Luca, ha appena firmato un'intesa per contribuire massicciamente alla costruzione del nuovo reattore francese di terza generazione. La riserva verrà sciolta entro l'estate: in tutti e due i casi si tratterebbe di cedere il 20-30% del capitale, prima di andare in Borsa.

«Ma le cessioni potrebbero ben presto allargarsi a comparti diversi: dalle ferrovie alle tlc, dalle poste alle reti idriche», commenta Bortolotti. Non si tratta di liberarsi dallo Stato azionista, ma di contenerne i rischi: da un lato non ci sono più risorse sufficienti per pensare a uno sviluppo infrastrutturale a carico delle finanze pubbliche, dall'altro c'è una montagna di liquidità sui mercati, in cerca di uno sbocco.

L'impennata



Crescita Fulvio Conti,
 amministratore delegato Enel



Investimenti Sergio De Luca,
 amministratore delegato Ansaldo

